

Salvo Vaccaro

Pensare la politica con Foucault¹

Una ricognizione sulle modalità e sui percorsi con cui Foucault ha pensato la politica tanto come apparato quanto come campo d'esperienza umana non può disgiungersi dal processo genealogico che segna il metodo foucaultiano di analisi. La destituzione di ogni orizzonte universalistico che pretenda di inglobare sul piano ontologico ed essenziale l'esperienza umana incide a fondo sul pensare la politica nella cifra della sua contestualità storica, della sua articolazione discontinua, della sua forma finita. Ciò si traduce nella sottrazione dell'analitica della politica dalla sua narrazione mitica che la affonda quale seconda natura di un umano socialmente organizzato (essendo la prima quella di un animale socievole ma privo di parola e di ragione), restituendola quale effetto discorsivo di una serie di ingiunzioni strategiche, di tattiche conflittuali resistenti e di trame linguistiche (visuali, testuali, plastiche ed orali); si traduce nella sua sottrazione da un itinerario epocale continuo, molare, per presentarla nelle metamorfosi e nelle biforcazioni di senso di cui ricostruire elementi di continuità e discontinuità da rendere evidenti; si traduce nella sottrazione da un'aura destinale che moltiplica il dosaggio di potenza che la politica riesce ad accumulare nel nesso tra violenza e autorità, tra esercizio della forza ed immaginario simbolico, tra sangue e corpo, tra fatto e rappresentazione.

In questo articolo, cercherò di evidenziare il doppio spiazzamento che Foucault effettua rispetto alla concezione moderna della politica, da una parte aggirando il concetto su cui questa si impernia, ossia la sovranità assoluta, utilizzando la nozione di governamentalità liberale, dall'altra rigettando l'idea di politica come sfera separata e autonoma della società, proponendo una analitica del potere che costituisce l'elemento differenziale e contingente di una più ampia e articolata visione dell'insieme societario. Il prisma utilizzato per questa duplice lettura sarà il dispositivo sapere-potere-sé nella sua formazione e deformazione.

1. Politica dello scetticismo

La politica si presenta a Foucault soprattutto come un campo agonale, un teatro di battaglia non solo metaforica in cui si misurano e si scontrano tattiche di potere tese weberianamente a orientare e guidare, se non sovradeterminare, condotte altrui. La scena politica è innanzitutto spazializzata, visualmente individuabile attraverso strategie discorsive in cui si incarnano le forze relazionali che esercitano potere. Apparati, istituzioni, luoghi cruciali, sono costruzioni che non trovano corrispondenza nell'impalcatura sovrana che a lungo ha eretto l'edificio teorico della politica, né si dislocano secondo quella finzione di separazione tra sfera politica e società civile cara sia a Hegel che a Marx, pur se per ragioni diverse. Proprio sul pilastro fondativo della teoria politica moderna, il concetto di sovranità, si misura la critica foucaultiana, tesa a riconfigurare la nozione di potere secondo una spazialità non più verticale, tipico della gerarchia, bensì orizzontale, tipico della reticolarità al cui interno le dinamiche sono «mobili, reversibili e instabili»,² continue e discontinue secondo i casi, anziché inamovibili, necessarie, ontologicamente costituenti e costituite. Al concetto di sovranità, Foucault imputa una rigidità modulare inadatta a spiegare narrativamente la costituzione degli apparati di dominio statuali, dissimulando il primato della violenza e della forza bellica sotto un discorso contrattuale di legittimità dalle maglie troppo larghe per intravedere le molteplici affezioni che reggono l'impalcatura statale. Sovranità e unità statale dissolvono l'esperienza storicamente reperibile delle serie eterogenee di poteri e autorità locali ricondotte e riaccentrate secondo una topologia piramidale. L'uso della discorsività giuridica ha permesso non solo la concettualizzazione dello stato assoluto, ma anche l'emergenza del suo modello contrapposto, lo stato moderno liberale, giacché egualmente catturabile dalle élites in cerca di assicurarsene il possesso a fini governamentali, come se il potere fosse

¹ Il testo qui presentato è il *draft* esposto in occasione del Convegno internazionale *Il pensiero politico di Michel Foucault*, organizzato da chi scrive, in collaborazione con il Centre Michel Foucault di Parigi, Materiali Foucaultiani e l'Institut Français, a Palermo nei giorni 27 e 28 novembre 2014. La versione finale, più compiuta, apparirà a breve su *materiali foucaultiani*.

² M. FOUCAULT, *L'etica della cura di sé come pratica della libertà* [1984], trad. it. in Archivio Foucault, *Estetica dell'esistenza, etica, politica*, 3, 1978-1985, a cura di Alessandro Pandolfi, Feltrinelli, Milano 1998, p. 284.

una sostanza per l'appunto detenibile.³ Le tecniche di governo inaugurate dal liberalismo e inseguite sino al XX secolo definiscono una pratica politica molto differente dal dispositivo dello stato assoluto, e non solo per il mutato verso della biopolitica – dal «vecchio diritto di far morire o di lasciar vivere al potere di far vivere o di respingere nella morte»⁴ - bensì per la cura pastorale con cui si governa il trittico territorio-sicurezza-popolazione secondo una modalità politica estranea alla logica della sovranità.

Il dispositivo sapere-potere non emerge entro tale ottica, ed è proprio su di esso che Foucault si distacca delineando una lettura alternativa del potere nella sua relazionalità orizzontale e nella sua potenza di oggettivazione tanto disciplinare, quanto governamentale. Grazie a questo dispositivo, Foucault ricostruisce lo scenario della politica, lo sfondo e le sue quinte, le sue trame anonime e impersonali, ma non per questo deserto, anzi pullulante di personaggi, taluni in maschera, per simulare e dissimulare, altri riconoscibili per funzioni e status seppure investiti da tale dispositivo in modo ben differente rispetto al paradigma sovranista. Scena mobile, invero, nessun ruolo fisso, eterno, inamovibile, nessuna parte affidata da un Regista più o meno occulto, invisibile perché osceno, trascendente, fuori scena. La politica secondo Foucault non sono gli *arcana imperii*, non è un plot permanente di tragici complotti e oscure dietrologie. La sua opacità è decifrabile inseguendo sagacemente i piani plurali delle tattiche discorsive in cui il sapere-potere opera come cemento di unificazione di frammenti altrimenti dispersivi. Anzi, in una prospettiva visuale e discorsiva, il legame di interdipendenza tra «forza del potere» e «manifestazione del vero» trama una verità aleturgica in cui la politica emerge come quella pratica suprema di «governare gli uomini in generale, sia nella forma collettiva di un governo politico, sia nella forma individuale di una direzione spirituale».⁵ Il regime antico di obbligazione politica del sapere-potere si arricchisce della dimensione dell'obbligo di verità, meglio: alla verità, che insinua la costrizione all'obbedienza lungo un percorso “agostiniano” che dalla repressione dall'esteriore giunge all'assoggettamento volontario interiorizzato sino a chiudere il cerchio, con il monachesimo cristiano e l'istituto della confessione, tra direzione e obbedienza, tra soggezione volontaria e annichilimento di una volontà autonoma. «Il valore dell'obbedienza dipende essenzialmente dal fatto che si obbedisce», nulla di più, nulla di meno.⁶

Nella modernità, invece, se la narrazione contrattuale delle teorie della sovranità ci offre lo scambio libertà-sicurezza in cui registriamo una cessione di volontà, ossia un regime di verità politica che è posto sulla volontà singolare che pure l'ha voluto e legittimato, il nesso triangolare sapere-potere-verità ci offre di contro la coesistenza di volontà dei governanti e dei governati, il cui dispositivo governamentale è tale da indurre i secondi a volere sempre ciò che vogliono i primi, senza annullarsi bensì entro un legame «libero, volontario e illimitato», senza minaccia di sanzione o coercizione⁷.

Nella critica alla filosofia politica classica e moderna, ciò che è in gioco è il pilastro della sovranità che affonda la sua solidità sulla narrazione contrattuale che conferisce una legittimità ex ante ad ogni esercizio del potere, grazie ad essa impresso come necessità inesorabile. Lo spiazzamento proposto da Foucault è di segno scettico, e viene definito *anarcheologia*.

«È un atteggiamento che consiste innanzitutto nel dirsi che nessun potere va da sé, nessun potere, qualunque esso sia, è evidente o inevitabile, nessun potere, di conseguenza, merita di essere accettato fin dall'inizio del gioco. Non c'è una legittimità intrinseca del potere. [...] Nessun potere è fondato di diritto o per necessità, dato che ogni potere poggia sempre e solo sulla contingenza e sulla fragilità di una storia, che il contratto sociale è un bluff e la società civile una favola per bambini, che non c'è alcun diritto universale, immediato ed evidente che sia in grado di sostenere dovunque e sempre un rapporto di potere, qualunque esso sia. [...] Innanzitutto, non si tratta di tendere a una

³ Cfr. le prime lezioni del corso del 1975-76 «Bisogna difendere la società» (trad. it. Feltrinelli, Milano, 1998), nonché le due conferenze del 1976 dal titolo *Le maglie del potere* (trad. it. in Archivio Foucault, *op. cit.*, in particolare pp. 157-158).

⁴ M. FOUCAULT, *Storia della sessualità*, 1. *La volontà di sapere* [1976], trad. it. Feltrinelli, Milano 1978, p. 122.

⁵ M. FOUCAULT, *Del governo dei viventi. Corso al Collège de France (1979-1980)*, trad. it. Feltrinelli, Milano 2014, p. 21 e p. 60. «Governo inteso in senso ampio: maniera di formare, di trasformare e di dirigere la condotta degli individui» (M. FOUCAULT, *Mal fare, dir vero. Corso di Lovanio (1981)*, trad. it. Einaudi, Torino 2013, p. 15).

⁶ M. FOUCAULT, *Mal fare, dir vero*, cit., p. 130.

⁷ M. FOUCAULT, *Del governo dei viventi*, cit., pp. 232-233. Per il regime di direzione antica, particolarmente cfr. p. 276.